

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Gennaio-Aprile 2010, Fascicolo I

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

M. VIGANÒ, *Leonardo a Locarno. Documenti per una attribuzione del «rivellino» del castello 1507*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2009, pp. 372 con inserto iconografico a colori di 80 pagine, € 45,00

Durante il periodo della dominazione francese sul ducato di Milano, tra il 1499 e il 1513, il castello di Locarno assunse una particolare importanza strategica, anzi, dopo la caduta di Bellinzona e delle valli superiori in mano ai Confederati, divenne l'ultimo vero baluardo dei milanesi nel Sopraceneri; per questo motivo fu di vitale importanza garantire la sicurezza e l'inespugnabilità delle sue difese. L'ordine di fortificare Locarno fu dato a Milano dal *grand maître* Charles II d'Amboise governatore di Lombardia, che affidò le opere per il rafforzamento del castello a un non meglio identificato *magister* esperto nell'utilizzo delle più recenti tecniche costruttive dei protobastioni, ideati e messi a punto da Francesco di Giorgio Martini e da Giuliano da Sangallo, strutture difensive allora ancora pressoché sconosciute a Milano, ma già diffuse nei territori di Toscana, Marche, Stato Pontificio e Regno di Napoli.

Traccia di quell'opera è giunta fino ai nostri giorni, sopravvivendo alla demolizione del castello operata nel 1532 per ordine dei Dodici Cantoni sovrani della Confederazione. Si tratta di un *rivellino* o baluardo a pianta pentagonale, addossato alle cortine murarie del castello, con murature a scarpa in pietra, entro le quali si aprono quattro cannoniere in casamatta, sovrastate da un cordonato sul quale sono impostati dei parapetti, sempre in pietra.

Già nel lontano 1894 Johann Rudolf Rahn aveva evidenziato le analogie tra il *rivellino* di Locarno e quello rappresentato in «un disegno fatto da Leonardo da Vinci in un manoscritto della *Bibliothèque de l'Institut*». Marino Viganò, Autore del volume, non si limita però al semplice riscontro di una analogia con i disegni leonardeschi, ma giunge alla sua proposta di attribuzione del manufatto a Leonardo al termine di un lungo e articolato percorso, basato sull'analisi di un vastissimo corredo documentario e di una altrettanto ampia e approfondita comparazione con analoghe strutture coeve.

Nella prima parte del lavoro, dal titolo *Un baluardo sul Verbano*, viene ricostruita con grande puntualità la storia della costruzione, a partire dalla sua importanza come elemento difensivo situato in un punto critico delle difese del castello locarnese: «Collocato verso il borgo, allo snodo fra le parti superiore e inferiore della rocca, a protezione della porta sita nella parte alta e del porticciolo fortificato, permetteva di coprire con il tiro delle sue artiglierie un arco di 270°. Con un unico elemento, il progettista fortificava il solo lato attaccabile, quello opposto era protetto dalle acque del fiume; teneva sotto controllo il borgo, lo specchio di lago antistante e l'attracco del naviglio; risolveva un pericolosa rientranza delle mura della rocca e una difficoltosa altimetria» (p. 33). Vengono analizzati i motivi della mancanza di studi su di esso nella produzione storiografica locale, studiate le similitudini con altre strutture tipologicamente affini e proposti

precisi termini cronologici che conducono a una datazione del manufatto negli anni del dominio francese in Lombardia.

Nella seconda parte, intitolata *Le fabbriche coeve*, le strutture del rivellino sono confrontate con numerose altre risalenti allo stesso periodo storico al fine di individuare precisi riferimenti cronologici e tipologici utili per l'inquadramento della struttura entro un suo contesto ben definito. Qui l'Autore propone un interessante giro d'orizzonte sulle fortificazioni costruite entro i confini del ducato e nei territori limitrofi negli anni tra il 1500 e il 1512: dalle opere eseguite nei castelli di Milano, Sarzana e Novara (1500), a quelle della *briglia* di Genova e delle cinte murarie cittadine di Milano e Lodi (1507), a quelle realizzate a Como, in Valtellina, alla rocca di Musso, a Sonvico, Lecco e Pavia (1507-08), fino ai nuovi interventi a Novara, ad Arona, alla rocca di Vogogna, a Domo-dossola e a Parma (1507-10), e infine a Pizzighettone, Brescia e lungo il corso del fiume Tresa (1509-12).

Dopo l'accurata ricostruzione del contesto storico in cui si colloca l'edificazione del *rivellino* contenuta nella terza parte del volume dal titolo *Locarno nelle «Guerre milanesi»* - che individua la data di costruzione del manufatto nel 1507 -, nella quarta e ultima parte l'Autore affronta il tema cruciale della ricerca, ovvero, *L'attribuzione del «rivellino»*. Tre sono le ipotesi di lavoro proposte: «L'intervento soltanto in quel cantiere di un ignoto ma colto e abilissimo imitatore dei rivellini leonardeschi, scomparso subito dopo o stranamente messo da parte. La chiamata nel ducato di Milano da "stati" dell'Italia centrale di un altro esperto con formazione martiniana e sangallescica, pratica e non solo teorica, nel campo della nuova fortificazione; autore nel 1507, sotto Luigi XII, soltanto di quel baluardo di eccezionale fattura. L'invio di Leonardo, già sperimentato a Milano, in quella roccaforte sul Verbano» (p. 234).

L'Autore valuta le prime due ipotesi poco probabili e «singolari», mentre trova molto più convincente - ma anche «in apparenza troppo intrigante» - la terza. In mancanza di elementi probanti sull'attribuzione del *rivellino* di Locarno a Leonardo, la precisa ricostruzione della presenza, delle attività e degli incarichi svolti dal maestro a Milano e sul territorio del ducato, i suoi rapporti con l'Amboise, committente dell'opera, la sua conoscenza di tecniche costruttive in campo militare che avrebbero visto la loro applicazione sul campo nell'Italia padana soltanto vent'anni più tardi, sono tutti elementi che concorrono a delineare un preciso scenario, non definitivamente provato, ma assai verosimile e molto suggestivo: quello della presenza di Leonardo a Locarno.

Il volume è completato da una corposa Appendice (pp. 303-372) che comprende una duplice Cronologia degli eventi politici e militari del tempo, un utile glossario dei termini tecnici, un accurato regesto delle fonti utilizzate, una imponente bibliografia, che rende conto della sterminata letteratura sulle vicende storico-belliche presentate nel testo, e un indice dei nomi.

(Roberto Bellosta)